

*Anna Flores David*

PAESAGGI CULTURALI E ITINERARI.  
RICORDI DEL PROFESSOR ENNIO CONCINA

Quando mi è stato chiesto di presentare un breve contributo nella giornata di studio dedicata al professor Ennio Concina, inizialmente ho pensato di illustrare un tema scientifico tra quelli a cui avevamo collaborato ma poi mi sono resa conto che, forse, sarebbe stato più interessante testimoniare di quello che, secondo il mio parere, era uno dei più grandi talenti del professore: la capacità di ricostruire e restituire “paesaggi culturali” e di muoversi al loro interno traendone delle interpretazioni e intuizioni che altrimenti sarebbero rimaste in ombra.

La prima occasione per me di vederlo all’opera in questa luce è stata la mostra del 2006 a Palmanova, intitolata *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*<sup>1</sup>. Nel presentare il progetto di ricerca alla base del percorso espositivo il professore descrisse un mondo di relazioni fatte di persone, di idee, di influenze reciproche, di monumenti e di oggetti, dalle più meravigliose opere d’arte a quelli di uso più comune. Un affresco a cui lui sapeva dare veramente vita, che diventava reale davanti agli occhi di chi lo ascoltava. A questa straordinaria capacità di intessere temi e testimonianze e di raccontarli, affascinando e coinvolgendo, si abbinava un approccio metodologico alla ricerca quanto mai rigoroso e preciso, un aspetto su cui insisteva molto con i suoi allievi.

Tornando alla mostra, Concina si era già interessato all’argomento nel volume *Dell’Arabico*, in cui aveva deciso di tralasciare la conflittualità, le guerre, le grandi battaglie per cercare di indagare la comprensione tra le due culture piuttosto che il loro scontro<sup>2</sup>. E lo aveva fatto attraverso le vicende di una famiglia con intensi legami commerciali e diplomatici con l’Oriente: la famiglia Zen. Era stato proprio un esponente di questa famiglia, Nicolò Zen, a intitolare *Dell’Arabico* il decimo libro della sua

<sup>1</sup> *Venezia e Istanbul. Incontri, confronti e scambi*, catalogo della mostra, a cura di Ennio Concina, Udine, [Forum](#), 2007.

<sup>2</sup> ENNIO CONCINA, *Dell’arabico*, Venezia, Marsilio, 1994.

opera storica *Dell'origine de' barbari che distrussero per tutto 'l mondo l'imperio di Roma, onde hebbe principio la città di Venetia libri undici*, pubblicata a Venezia nel 1557. Nel *Dell'arabico* conciniano un intero capitolo era stato dedicato all'elmo di Solimano, oggetto dal simbolismo complesso nella forma e nella decorazione, realizzato a Venezia e molto apprezzato a Edirne, dove giunse nel 1532 e fu acquistato dal gran visir Ibrahim Paşa<sup>3</sup>. La sua rappresentazione fu esposta a Palmanova<sup>4</sup>, insieme con la lista dei materiali preziosi utilizzati per realizzarlo, tratta dai *Diarii* del Sanudo<sup>5</sup>. A ulteriore dimostrazione che nella mostra il filo conduttore voleva essere di nuovo e in modo ancora più ampio, come dice il titolo stesso, l'incontro, lo scambio tra queste due culture, sta il periodo scelto che fu, coerentemente, la pace, vigile ma pur sempre pace, tra la battaglia di Lepanto del 1571 e la ripresa delle ostilità a Candia nel 1645.

Il professore riteneva che non si potesse parlare di "influenze" e di "circolazione di idee" senza rendere conto di come questo potesse avvenire e quindi la mostra parlava diffusamente di itinerari di terra e di mare, tentando di raccontare chi e che cosa viaggiava lungo questi percorsi. Parlava perciò di mercanti ma anche di dignitari, di navi e carovane, di opere d'arte e artigianato, e delle tappe dei loro viaggi cioè di città – la sezione che curai personalmente – ma anche di strutture di accoglienza, come i caravanserragli e altre di più modeste dimensioni<sup>6</sup>. Le immagini di città proposte nel percorso espositivo testimoniavano da un lato dell'articolazione di questi itinerari e dall'altro della continuità dell'interesse di cui erano stati oggetto, attraverso diverse tipologie testuali e quindi diversi punti di vista: dal più tecnico portolano, al descrittivo resoconto di viaggio fino alla veduta pittoresca. Anche dell'editoria si parlava come di un itinerario: «Conoscenze e itinerari. Anche l'immagine e la scrittura sono itinerari», scrive Concina nell'introduzione al catalogo<sup>7</sup>. Queste diverse componenti della relazione tra Oc-

<sup>3</sup> ID., *Dell'arabico*, pp. 57-76.

<sup>4</sup> AGOSTINO DI MUSI, *Elmo di Solimano*, 1535, xilografia conservata a PARIGI, *Museo del Louvre*, Département des Arts graphiques, coll. E. de Rothschild, 4285 I.R.

<sup>5</sup> MARIN SANUDO, *Diarii*, in VENEZIA, *Biblioteca Nazionale Marciana*, mss. It. VII, 284 (=9271), f. 3r.

<sup>6</sup> Non dimentichiamo che il Fondaco dei Turchi trovò la sua sede proprio in questo momento storico, nel 1621. CONCINA, *Venezia e Istanbul*, pp. 138-142.

<sup>7</sup> ID., *Venezia e Istanbul: introduzione*, in *Venezia e Istanbul*, pp. 17-21.

cidente e Oriente in quel periodo furono presentate in maniera metaforica – dice ancora Concina – ed efficace – mi permetto di aggiungere – nell’apertura del percorso espositivo, con l’accostamento del timpano in ceramica di Iznik conservato a Lisbona, del copricapo ritenuto di sultano dalla Turkenkammer del castello di Ambras, della litografia con mappamondo a forma di cuore di Hajji Ahmed e della rappresentazione della Processione in piazza San Marco di Matteo Pagan, riassumendo così tutti gli aspetti di quel guardarsi a vicenda: l’arte, la cultura, l’immaginario collettivo, la rappresentazione e l’autorappresentazione<sup>8</sup>.

Ho detto in apertura che la ricostruzione dei contesti e delle dinamiche culturali portava spesso il professore a intuizioni acute. Una di queste mi è stata “regalata” per la mia tesi di dottorato, intitolata *Monasteri e chiese episcopali nello spazio urbano mesobizantino: Tessalonica e comparazioni*<sup>9</sup>.

Quando scriveva *La città bizantina*<sup>10</sup> il professore si era accorto che il dato, universalmente noto, della preponderanza delle chiese monastiche private nelle città bizantine aveva profondamente condizionato la struttura urbana e, inoltre, che il fenomeno si collegava all’innovazione artistica in un modo che andava chiarito e illustrato. Ricordo con grande affetto come mi ha seguita nelle prime fasi della ricerca, quando, pur avendo compreso la portata del tema ed essendo entusiasta di affrontarlo, mi sentivo un po’ smarrita. Toccava a me cercare di ricostruire un “paesaggio culturale” e mi pareva un compito difficile. Il professore mi ha indirizzata nel ricostruire il contesto dei rapporti tra monachismo e clero secolare senza trascurare alcun aspetto della questione, da quello canonico a quello economico. Mi ha messo a disposizione la sua vastissima conoscenza di opere e autori e perfino testi e immagini delle sue ricerche personali. Mi ha sempre spronato ad andare alla fonte, anche di quei documenti che sono notissimi e sempre citati. Ci teneva moltissimo. In molti suoi lavori ha inserito sezioni dedicate ai testi, in *Dell’Arabico* per esempio e nell’ultimo volume sul mosaico nel Medi-

<sup>8</sup> Per i riferimenti precisi ai manufatti e documenti citati si rimanda alle relative schede catalografiche in ID., *Venezia e Istanbul*, pp. 70-77.

<sup>9</sup> ANNA FLORES DAVID, *Monasteri e chiese episcopali nello spazio urbano mesobizantino: salonica e comparazioni*, tesi di dottorato, tutor prof. Ennio Concina, dottorato di ricerca in Storia antica e Archeologia, Storia dell’arte, 19° ciclo, Venezia, Università Ca’ Foscari, 2006.

<sup>10</sup> ENNIO CONCINA, *La città bizantina*, Roma-Bari, Laterza, 2003.

terraneo orientale, *Luce dell'invisibile*, di cui è stato ispiratore e direttore scientifico<sup>11</sup>. Mi ha insegnato a guardare "in casa d'altri" incoraggiandomi a consultare le relazioni di scavo degli archeologi in modo attento e non superficiale, per ricostruire la distribuzione funzionale all'interno del tessuto urbano. In altre parole, mi ha insegnato ad avere sempre un approccio aperto, diretto, rigoroso e interdisciplinare, perché è solo così che si può ricostruire un paesaggio culturale.

Dalla ricerca della mia tesi è emerso che per tutta una serie di ragioni, impossibili da riassumere in questa sede, dopo l'iconoclastia il rapporto di forza tra la componente monastica e quella secolare del clero è completamente ribaltato a favore dei monaci. I grandi committenti si impegnano pertanto nella sovvenzione di istituzioni private, trascurando la sede episcopale e sono quindi i grandi cantieri monastici quelli in cui hanno luogo la sperimentazione e l'innovazione. Lo dimostra il confronto tra le chiese riconosciute con certezza come cattedrali e i contemporanei cantieri di fondazioni monastiche: la superiorità numerica e qualitativa dei monasteri è talmente schiacciante da non poter essere imputata all'incompletezza dei dati in nostro possesso. L'ingresso delle fondazioni monastiche nello spazio urbano è poi un fatto di importanza capitale che accelera la parcellizzazione e la perdita di specializzazione funzionale del tessuto urbano, che ancora in parte sopravviveva dall'età classica. È questo un fattore di profonda differenza con la città occidentale. Come città-campione per la ricerca è stata scelta Tessalonica, per la disponibilità di dati e fonti ma sono puntuali i riscontri con altre città dell'impero in cui è stato possibile identificare la cattedrale, siano essi grandi centri, della parte orientale e occidentale dell'impero, come Nicea o Ohrid oppure piccole città di provincia, come Veria.

L'intuizione del professor Concina, quindi, si è rivelata corretta alla luce dei dati raccolti e ha costituito la base per contestualizzare le decorazioni musive di cui mi sono occupata in seguito, nel già citato volume sul mosaico, nel sottotitolo del quale ritorna, ancora una volta, il tema dell'itinerario. Nell'introduzione il professore scriveva che i saggi del volume si sarebbero occupati della «circolazione e condivisione di tecniche e linguaggi artistici [...] restituite nei loro percorsi attraverso e in-

<sup>11</sup> ELISABETTA CONCINA, ANNA FLORES DAVID, MATTIA GUIDETTI, *Luce dell'invisibile. Itinerari del mosaico intorno al Mediterraneo orientale*, Venezia, Marcianum Press, 2011.

torno al Mediterraneo orientale, nella complessità dei loro intrecci»<sup>12</sup>. Proprio di questo abbiamo discusso l'ultima volta che ci siamo incontrati, a proposito della mia ricostruzione del contesto della produzione musiva del Duecento in Serbia e in Epiro e dei legami che essa aveva con l'ambiente di Tessalonica e la cosiddetta corrente macedone, uno dei miei contributi al volume<sup>13</sup>. Conoscendo bene l'ambiente di Tessalonica, mi sarebbe piaciuto proseguire la ricerca oltre i limiti che ci erano stati imposti per la pubblicazione e precisarne meglio il ruolo di tramite verso i Balcani e l'Adriatico. Abbiamo parlato a lungo delle condizioni della circolazione artistica in area balcanica nel periodo tardo bizantino, della committenza locale e dei suoi intenti, dell'accoglimento di elementi occidentali da parte della tradizione di matrice orientale, specialmente in campo architettonico, di «diglossie di linguaggio» nell'opera degli stessi maestri. Lo appassionava l'idea che la ricerca si sarebbe potuta tradurre in valorizzazione concreta di un patrimonio culturale europeo di grande rilevanza e a volte di altissimo livello qualitativo, ma poco noto e fruibile. Gli avevo sottoposto alcuni esempi, accanto alle grandi fondazioni serbe, siti poco noti in Albania e in Montenegro ma, naturalmente, lui ne conosceva molti di più! Mi ha rimproverato bonariamente di aver viaggiato troppo poco, di aver visto troppo poco.

Ho parlato molto di percorsi e io stessa ho fatto un percorso, a partire da quella sezione di mostra di ormai parecchi anni fa. Ho cercato sempre di imparare dal professor Concina, ammirandolo moltissimo eppure consapevole di dover arrivare a una mia identità di studiosa. Quale sia il risultato, non so, ma è certo che ogni volta che mi pare di vedere qualcosa di buono nel mio lavoro, il mio pensiero e la mia gratitudine vanno a lui.

<sup>12</sup> ENNIO CONCINA, *Introduzione*, in *Luce dell'invisibile*, pp. 25-36.

<sup>13</sup> ANNA FLORES DAVID, *Il Duecento, in Serbia e in Epiro. Il mosaico tardobizantino a Costantinopoli e Tessalonica*, in *Luce dell'invisibile*, pp. 219-228.